



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella III Domenica di Avvento.  
Ammissione dei candidati agli Ordini Sacri  
Ivrea, Cattedrale, 14 Dicembre 2014**

Sia lodato Gesù Cristo!

1. “Guarda, o Padre, il tuo popolo, che attende con fede il Natale del Signore” abbiamo pregato poco fa... Il cammino dell’Avvento, carissimi Fratelli e Sorelle, procede a grandi passi, il Natale del Signore si profila sull’orizzonte, Betlemme è più vicina e la Novena di Natale sta per iniziare, con i suoi dolci canti, con le pacificanti parole dei suoi annunci, con l’invito ad uscire di casa, anche la sera, per camminare verso il “Re che sta per nascere”: “*Regem venturum Dominum, venite ad oremus*”.

2. Nella I lettura della S. Messa (Is 61,1-2.10-11) abbiamo ascoltato che Egli viene a “portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore”.

La gioia a cui ci invita l’Apostolo nella II Lettura (1Ts 5,16-24) – “*Siate sempre lieti nel Signore*” – e che dà anche il nome a questa III domenica di Avvento, nasce da quest’opera del Signore, ma per noi oggi ha un ulteriore motivo nella “Giornata del Seminario”, di questa nostra cara comunità di nove giovani che camminano verso il Sacerdozio, quattro dei quali, Francesco, Giovanni, Massimiliano e Simone, sono oggi ammessi ufficialmente tra i candidati agli Ordini sacri.

Un tempo, questo era il momento in cui il segno visibile della tonsura manifestava, anche agli occhi, l’ingresso di un giovane nello stato chiericale nel quale avanzare verso il Sacerdozio; oggi nel rito dell’*Ammissione*, alla presenza della comunità cristiana, il Vescovo accoglie la dichiarazione della volontà e dell’impegno di proseguire il cammino; il percorso fino ad ora compiuto da Francesco, Giovanni, Massimiliano e Simone cessa di essere un itinerario “privato” e diventa un fatto pubblico per la Chiesa.

Con o senza segni visibili che manifestino all’esterno il vostro impegno, carissimi Figli, è risuonato oggi per voi con un accento speciale ciò che poco fa tutti abbiamo ascoltato dal profeta Isaia: “... *mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti*”.

Le *vesti della salvezza* di cui il Signore, fin dal momento del Battesimo, vi ha rivestito, e il *mantello di giustizia* che lungo il cammino della vostra vita Egli vi ha donato, ora dovranno divenire ancor più visibili al popolo cristiano nel vostro comportamento che dovrà esprimere agli occhi di tutti, in modo evidente, il pubblico impegno che oggi assumete. Il *diadema di sposo* sarà visibile nei frutti della formazione umana, spirituale e teologica a cui già avete iniziato a dedicarvi e che diventa ora il vostro impegno ufficiale nella Chiesa. Nell’offerta sempre più piena di voi stessi,

nella conformazione sempre più convinta della vostra vita a Cristo, si dovrà vedere *germogliare i semi* che Dio ha messo nel vostro terreno.

Sarete sacerdoti, se Dio lo vorrà, e noi, in preghiera, insistentemente e con fede lo chiediamo al Signore. Il tempo del sì definitivo che direte nell'Ordinazione è meno lontano di quando avete iniziato; stanno davanti a voi le tappe del Lettorato, dell'Accolitato e del Diaconato: preparatevi con slancio a diventare annunciatori della divina Parola accolta nel Magistero della Chiesa; servitori dell'Altare nella S. Liturgia amata, celebrata con cura e vissuta; pastori del popolo cristiano per portare incessantemente all'incontro con Cristo Salvatore tutti quelli che incontrerete!

3. Invitando la comunità diocesana – preti e laici – ad amare il Seminario sostenendolo con l'esempio della fede vissuta oltre che con la preghiera e l'aiuto materiale, ho sottolineato quest'anno un ambito particolare del servizio pastorale a cui credo che i seminaristi si debbano adeguatamente formare: *il mondo dei giovani*, che sono il futuro della Chiesa e della società e che hanno bisogno, forse come non mai, di “padri e maestri” che li generino alla fede accompagnando la loro crescita di uomini e di cristiani.

San Filippo Neri e san Giovanni Bosco – di cui la Chiesa celebrerà gli imminenti centenari della nascita – hanno una lezione preziosa da offrire, ma questa lezione, più che dai libri e dagli scritti dei due santi preti, stupendi educatori, giunge convincente ai giovani attraverso la testimonianza degli adulti e degli anziani delle nostre comunità: da preti e laici – e tra i preti c'è pure il Vescovo – lieti della loro vocazione, capaci di parole che toccano il cuore, anziché di sconfortanti lamenti; di proposte che affascinano, anziché di borbottii sulla naturale immaturità di chi non ha ancora vissuto; capaci di testimoniare che la vita è bella quando è affrontata alla luce di una positività che non deriva da visioni superficialmente ottimistiche, ma dall'amore di Dio Creatore e Padre; di mostrare nei fatti che accogliere la presenza di Gesù Cristo cambia l'esistenza perché fa vivere tutto – gioie e dolori – in modo nuovo, con una *diversità* che il mondo, la società non sanno manifestare.

E' questo il contributo più prezioso che la comunità cristiana – vescovo, preti e laici – possono e debbono offrire alla formazione dei giovani seminaristi, presto chiamati ad essere “padri e maestri dei giovani”. Saranno anch'essi affascinati da questi esempi, e a questa scuola diventeranno capaci di andare all'essenziale nell'offerta della loro vita a Cristo per amore degli uomini.

Essi guardano a ciò che vedono... La comunità civile non offre esaltanti esempi... Li offre la comunità ecclesiale? E' un esame di coscienza che non possiamo eludere... Non è prodotto della giovane generazione l'attuale società, con la sua corruzione, le sue crisi, i suoi disastri; non dai giovani nascono tanti risultati che si ha motivo di lamentare nella vita delle comunità ecclesiali.

4. Risuona oggi nel Vangelo (Gv 1,6-8.19-28), carissimi Fratelli e Sorelle, l'annuncio di “*un uomo mandato da Dio come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui*”. “*Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce*”.

Ognuno di noi è chiamato ad essere come Giovanni, mandato ad annunciare un Altro e dire: “*In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*”.

“*Non spegnete lo Spirito – ci ha detto san Paolo – non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama!*”.

Carissimi Seminaristi, voi che oggi, nel Rito dell'Ammissione, promettete a Dio, davanti alla Chiesa, di camminare con slancio verso il Sacerdozio, e voi che vi state preparando a fare il passo che oggi fanno i vostri compagni,

siamo con voi con tutto il nostro affetto e la nostra preghiera; pregate anche voi per noi perché sappiamo accompagnarvi degnamente nel vostro cammino!

Sia lodato Gesù Cristo!